

**Afghanistan**  
Scontro tra le fazioni guerrigliere

**KABUL.** Nuovi venti di guerra soffiano su Kabul. Svanita nel giro di poche ore la possibile intesa tra le diverse fazioni guerrigliere sul futuro governo del paese, lo scontro tra i gruppi moderati e quelli integralisti della resistenza, dopo la caduta del regime filo-sovietico di Najibullah, è ripreso in pieno.

A chiudere ogni spiraglio di trattativa e a sostenere, senza mediazioni, la formazione di un governo di stretta osservanza islamica è stato Gulbuddin Hekmatyar, leader di Herzb-Islami, la fazione radicale dei mujaheddin. L'unica proposta che Hekmatyar sembra disposto ad accettare, secondo quanto dichiarato da un portavoce della fazione dei mujaheddin, è un consiglio rivoluzionario composto dai comandanti ribelli che durante la guerra contro il regime di Kabul hanno avuto la loro base intorno alla capitale. Un modo indiretto per sottolineare l'esclusione della fazione moderata Jamiat-Islami, guidata da Massud, che da sempre ha avuto la sua roccaforte nell'Afghanistan settentrionale. «L'unica scelta che vi rimane è quella di cedere incondizionatamente i poteri a un Consiglio rivoluzionario di comandanti che svolgerà compiti di amministrazione transitoria e indurrà elezioni entro un anno», è stata la proposta di Hekmatyar a Mohammed Rafei, vice presidente afgano. In pratica un ultimatum al governo in carica a Kabul di passare i poteri ai comandanti da lui designati.

La risposta è stata un rafforzamento delle difese militari attorno alla capitale dove, con una curiosa inversione dei ruoli, i militi regolari afgani hanno protetto l'avanzata di un migliaio di guerriglieri «moderati» verso la periferia di Kabul per fronteggiare l'annunciata offensiva degli integralisti di Hekmatyar. Un ipotesi possibile nonostante le voci di isolamento politico e militare del leader guerrigliero e l'esplicito dissenso di alcuni comandanti della sua fazione su un'azione militare contro la capitale.

Ma neppure in casa dei guerriglieri «moderati» la situazione sembra tranquilla. I rappresentanti delle diverse fazioni, riuniti a Peshawar, in Pakistan, non hanno ancora trovato un'intesa su chi debba guidare l'annunciato Consiglio di transizione. Al punto che lo stesso Massud ha lanciato un ultimatum ai «suoi» sostenitori che se i politici non troveranno una rapida intesa saranno i comandanti militari a decidere.

In questa situazione di crescente incertezza e preoccupazione, si trova ad agire l'invito speciale delle Nazioni Unite. Berni Serwan, che ieri attendeva in Pakistan l'arrivo del segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, in viaggio da Nuova Delhi, «il tempo stringe e l'Afghanistan non può sopportare un'altra guerra» ha detto Serwan sollecitando le fazioni in lotta a trovare un accordo per evitare uno scontro che rischia di essere ancora più sanguinoso del precedente. Nell'immediato il responsabile dell'Onu per il negoziato sul piano di pace, sta tentando, tra moltissime difficoltà, di ottenere un salvacondotto per il deposito Najibullah, attualmente a Kabul sotto la protezione dell'organismo internazionale.

Per 40 minuti il boia ha cercato la vena adatta per somministrare il veleno al 34enne detenuto nero È il dodicesimo delitto legale del '92

**Usa, un'altra vendetta di Stato**  
Un'iniezione letale ha ucciso in Texas Billy White

Il boia è tornato a uccidere in Texas. Nel carcere di Huntsville, con un'iniezione letale, è stata eseguita la condanna a morte di Billy White, 34 anni. È la quinta nel corso dell'anno nel Texas, dove nei prossimi giorni sono fissate altre tre esecuzioni. E in Arkansas, dove governatore è Clinton, è prevista la pena di morte per un malato di mente costretto a confessare un delitto sotto tortura.

ANTONIO CIPRIANI

A quarantotto ore dall'uccisione nella camera a gas di Robert Harris, il boia è tornato in attività. Nel Texas è stato ucciso, con una iniezione letale, Billy White, 34 anni. Bocciata la richiesta degli avvocati difensori di White di rinviare l'uccisione, il boia si è messo al lavoro. E per oltre 40 minuti ha cercato di trovare una vena adatta, nel braccio di White. Il condannato, alla fine, per accelerare la drammatica agonia ha collaborato con il proprio carnefice.

Negli Usa è la tredicesima condanna a morte eseguita all'inizio dell'anno. Un dato numerico impressionante, visto che nel corso di tutto il 1991 erano state 14 in tutte le sentenze capitali eseguite.



Billy Wayne White

ben tre persone sono finite sulla sedia elettrica. L'ultima esecuzione, datata 24 gennaio 1992, fa inorridire ancora più delle altre. Si tratta del caso di Ricky Ray Rector, un afroamericano lobotomizzato, finito ugualmente nelle mani del boia. Anzi, per raccogliere più voti, Clinton ha addirittura interrotto la campagna elettorale nel New

Impennata di condanne eseguite nell'anno della corsa alla Casa Bianca E ora l'Arkansas di Clinton si prepara a giustiziare un malato di mente

Hampshire, tornando in Arkansas ad assistere all'esecuzione.

Ma nel corso di questo presidenziale c'è un altro caso che fa discutere e che mostrerà quanto la giustizia possa essere ingiusta. È quello di Barry Lee Fairchild, afroamericano malato di mente che nel 1983 confessò un omicidio davanti a una telecamera. Quella è l'unica prova che ha consentito la sentenza di condanna alla sedia elettrica. Ebbene, Fairchild ha successivamente detto di essere stato costretto a confessare, sotto tortura, dallo sceriffo della contea di Pulaski. E in una successiva indagine è emerso che questo sceriffo usasse come metodo per far confessare gli imputati proprio la tortura. Nonostante questi profondi dubbi sulla colpevolezza di Fairchild, il governatore Clinton ha deciso di non intervenire, rimanendo addietro la data dell'esecuzione.

Il carnet delle condanne da eseguire in Arkansas è comunque pieno. Sono trentacinque le persone che attendono di essere assassinate legalmente. Il prossimo 7

maggio, se Clinton non deciderà di mostrare clemenza, salirà sulla sedia elettrica Steve Douglas Hill. Ma prima ancora l'agenda del boia di stato prevede altre tre esecuzioni: quella di Harold Lane, prevista per domani, quella di Lester Bower fissata per il 29 aprile, e quella di Delma Banks, prevista per il 30 aprile. Tutte e tre riguardano il Texas, stato leader nelle condanne a morte: dal 1976 sono state eseguite 47 iniezioni letali. Amnesty International ha rivolto un appello alla governatrice dello stato del Texas, Ann Richards, perché intervenga per sospendere queste esecuzioni. Ma sarà difficile che possa accadere.

Tra gli altri 384 detenuti in attesa dell'iniezione letale nel braccio della morte delle prigioni del Texas, c'è anche Leonel Herrera, un «probabile innocente» (come nel caso di Roger Coleman e di Herbert Bassette in Virginia) che potrebbe finire ugualmente a morte perché la legislazione americana non prevede la riapertura di casi passati in giudicato. Dunque prevede esecuzioni anche se ci sono prove dell'innocenza del condannato.

**Siria**  
Impiccati all'alba 4 detenuti

**DAMASCO.** Quattro ragazzi sono stati impiccati ieri mattina all'alba sulla piazza di Alep, un centro a 355 chilometri a nord di Damasco, in Siria. Mohammed Ahmad Jarrah, 22 anni, uno dei detenuti giustiziati, dopo aver sequestrato due sorelline di 4 e 5 anni, aveva abusato e poi strangolato una di loro, mentre l'altra era riuscita a fuggire e a dare l'allarme. Kamel Ali Msseyti, 22 anni, invece, aveva violentato un bambino, mentre Omar Ali Nachar e Abdel Fattah Al Assani, entrambi ventunenni, erano stati condannati per aver ucciso un uomo durante un tentativo di rapina in un distributore di benzina: il gestore si era rifiutato di consegnare il denaro e i due lo avevano ucciso fuggendo subito dopo.

Il sindaco di Gagelow, in Germania, organizza una guardia civica per fermare gli skinhead Da tempo nella regione le teste rasate aggrediscono gli stranieri e la polizia non interviene

**Borgomastro-sceriffo contro i naziskin**

Un paese si arma contro le scorribande dei neonazisti. Una «guardia civica», capitanata dal sindaco, si è costituita in una cittadina nei pressi di Wismar, da mesi oggetto delle sgradevoli «attenzioni» di una banda di skinheads. L'iniziativa ha fatto discutere, ma è un segnale della gravità della situazione che vede le bande di teppisti sempre più scatenate e la polizia troppo spesso assente o «distratta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Gruppi di vigilanza democratica ce n'erano già. Durante l'autunno caldo delle incursioni e degli assalti contro gli stranieri, quando ogni mattina si faceva il bilancio degli atti di violenza e dei feriti della notte, erano state istituite addirittura delle «centrali», con una rete di collegamenti telefonici, per prevenire gli attacchi o far accorrere le persone di buona volontà a presidiare i luoghi più esposti. Da qualche parte, come a Hönne, una cittadina della Renania dove durante un raid criminale fu quasi bruciata viva una bimba algerina, erano stati istituiti veri e propri servizi di ronda intorno agli edifici che ospitano gli stranieri.

Ma gli abitanti di Gagelow, a pochi chilometri dal porto baltico di Wismar nel Land del Meclemburgo-Pomerania anteriore, hanno deciso di fare di più. Esasperati dalle continue scorribande degli skinheads che da mesi hanno preso di mira la cittadina, hanno costituito una sorta di «guardia civica» che dovrebbe, a quanto si capisce, non solo «vigilare» ma anche intervenire direttamente a reprimere le bravate degli squadristi.

L'iniziativa è partita dal borgomastro Fritz Kalf ed è stata fatta propria da una trentina di «cittadini coraggiosi» i quali, affermano, possono contare sulla simpatia e la collaborazione dei compaesani nonché su una rete



Una manifestazione di neonazisti tedeschi

di avvistamento che si avvale di strutture comunali. La costituzione della «guardia civica» ha subito scatenato le polemiche. Anche perché il borgomastro, tanto per far capire che intende fare le cose sul serio, ha annunciato di essersi «procurato» un fucile.

Il ministro degli Interni del Land, Gerhard Kupfer, ha provveduto subito a denunciarlo alla magistratura per possesso illegale di arma da fuoco e ha preso le distanze da quella che giudica una forma di «giustizia privata» inammissibile in uno stato di diritto. Il governo regionale,

ha spiegato il ministro, intende far fronte esso stesso alla situazione che si è creata a Gagelow, migliorando le dotazioni tecniche della polizia e aumentando la presenza di agenti sul territorio.

Lodevole intenzione, che è contraddetta, però, dalla realtà dei fatti, almeno sotto questo, e nonostante gli impegni più volte presi di vigilare costantemente i luoghi più «caldi», la presenza della polizia è quasi sempre meno che simbolica. Qualche settimana fa, un asilo fu preso d'assalto e praticamente di-

strutto, alla periferia di Rostock, e gli agenti si presentarono venti minuti dopo che tutto era finito.

Proprio la zona di Wismar, e in particolare la piccola frazione di Jamel nel comune di Gagelow dove si è formato un gruppo neonazista abbastanza consistente, sembra essere diventata una specie di «quartier generale» degli estremisti, che arrivano anche da Lubeca e da altre città della Germania settentrionale. Gli ultimi incidenti gravi sono avvenuti durante il week-end di Pasqua, quando una banda di teppisti «autoc-tonici» e «importati» ha terrorizzato gli abitanti di Jamel ferendo un uomo con una pistola a gas e distruggendo una casa e un'auto.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha convinto il borgomastro a passare alla contropartita. Se la polizia facesse il suo dovere, ha spiegato a chi gli chiedeva conto della discutibile iniziativa di creare una forza di «giustizieri» privati, nessuno avrebbe pensato a creare la «guardia civica». Ma la polizia, almeno finora, il suo dovere non l'ha fatto.

**LETTERE**

**Se si deve vendere un rene**

Desidero fare alcune precisazioni in merito ad una serie di inesattezze contenute nei due articoli di Claudio Visani apparsi su «l'Unità» del 15 e del 16 aprile u.s. sotto il titolo «Vende un rene per vedere la figlia».

In primo luogo non risulta che il Sig. Poli abbia investito, in alcun modo, personalmente il ministro De Michelis della questione.

Quanto poi al comportamento tenuto dalla Paresina, definito dai Visani «di rassegnazione», osservo che il ministro degli Esteri e la stessa ambasciata d'Italia a Copenaghen hanno espresso numerosi passi diplomatici, anche ai massimi livelli, nei confronti delle Autorità danesi, in favore del Poli.

In effetti la legislazione danese in materia di diritto di famiglia risulta più restrittiva di quella italiana. Il mancato matrimonio del sig. Poli con la madre della bambina e la circostanza che egli non sia residente in Danimarca costituiscono infatti, in base alla citata normativa, elementi che limitano fortemente il diritto dell'interessato a visitare la figlia Stella Marlene.

Inoltre le autorità danesi hanno a più riprese segnalato alla nostra ambasciata che il sig. Poli avrebbe ripetutamente minacciato la madre di sottrarre la bambina con qualunque mezzo e che lo stesso sarebbe responsabile della mancata composizione dei previsti obblighi alimentari.

Conosciamo il fatto di un caso già difficile, reso ancor più complesso dalla totale mancanza di fiducia nei rapporti personali fra il Poli e la cittadina danese Suzanne Bischof-Lavridsen, che nessuna legislazione nazionale e nessun intervento di una pubblica amministrazione può sanare.

Giovanni Castellana

**Continuo ad essere medico a Montecitorio**

Gentile direttore, il suo giornale del 23 aprile '92, in un articolo dedicato al dottor Stella Marlene non solo è parzialmente errato, ma è anche infondato, ma è anche una rinuncia al ruolo che ad esso compete. Anche perché, fino a prova contraria, Bruno Poli e la figlia Stella Marlene sono cittadini italiani. E non è sufficiente dire che De Michelis «non è stato investito personalmente della questione» e che ci sono stati «numerosi passi diplomatici» per cambiare la sostanza delle cose. Forse sarebbe più opportuno ricominciare daccapo. O no? C.V.

**Lettori non si nasce si diventa**

Non credo meriti particolare iniziativa dell'editore Rusconi, seguito a ruota da Sellerio, di abbassare il prezzo di una serie di titoli del proprio catalogo allo scopo di rivitalizzare il mercato «dopo averne ripetutamente le regole».

Credo piuttosto che questo risponda ad una decisione di politica aziendale finalizzata a risolvere problemi interni come quello delle scorte di magazzino, o altro di cui il lettore verrebbe interessato solo marginalmente. Il consumatore, abituato alla quotidiana offerta di qualsivoglia prodotto «scottato», non cade più nella trappola della eccezionalità della proposta, ma acquista con la convinzione che il prezzo di vendita risponde a regole di concorrenza e che a perdersi non è certo il produttore.

Detto questo, come si inseriscono il prodotto-libro e il consumatore-lettore in questo discorso? Quanti e quali libri si venderebbero di più, così da far lievitare, alla fine, il fatturato del settore?

Se la soluzione fosse più copie a meno prezzo tanto

varebbe pubblicare subito in economia e non in economica a prezzo inferiore.

Il solo fatto che questo non succeda fa pensare che, almeno per gli editori, i conti non tornerebbero. E infatti non tornano: non esiste garanzia che si vendano più copie dello stesso titolo e il fatturato globale potrebbe essere compromesso, a meno di stampare ancora più titoli peggiorando così una media tipica della nostra esuberante editoria.

Piuttosto, ripensando le regole, perché non valutare separatamente i fattori che agiscono in questo mercato statico, con preoccupante tendenza verso il basso, e cioè che gli italiani, complessivamente, non leggono più della lettura, sembrano voler leggere sempre meno?

Vale la pena forse di riflettere sul banale ma inconfutabile fatto che lettori non si nasce ma si diventa, su chi e come si potenzia lettore e su quali e quante sono le opportunità che gli vengono offerte.

Rifletta, per esempio, ciascuno di noi su quale possibilità vera gli sia offerta, nella sua esperienza scolastica, di accostarsi al libro come strumento di evasione o di indagine scientifica, su quale è stato l'approccio con la biblioteca della scuola (ah, i finanziamenti!) e su quanto è voluta la classe di discepoli di qualsiasi libro, compreso quello di testo.

Molti di noi non hanno mai conosciuto le biblioteche della propria città, né ci metteranno mai piede. E si potrebbe continuare a lungo. L'educazione del lettore, problema culturale che richiede sforzi e costi che il nostro paese non ha mai affrontato come prioritario, vuole che anche le strutture pubbliche come la scuola, le biblioteche e gli operatori culturali agiscano in termini di impegno non episodico e approssimativo, come spesso è avvenuto in passato.

Le strutture private, come gli editori, è bene che facciano quadrare i loro bilanci tenendo conto, tuttavia, che si muovono in un mercato per certi versi anomalo, ma sul quale essi non sempre agiscono come le realtà ricchierrebbero: ricerca di nuovi sbocchi, di nuovi consumatori, indagini per scoprire gusti ed esigenze.

Se i due poli interagiranno, il problema potrà diventare un vero discorso di mercato tra chi pubblica e chi legge e non tra chi pubblica e chi legge quasi nulla.

Fulvia Ranieri  
Milano



Sarah Ferguson

Le tempestose coppie appannano il prestigio della monarchia  
**Divorzio per Anna a Buckingham Palace**  
I duchi di York già in lista d'attesa

La principessa Anna, figlia secondogenita della regina Elisabetta, e il borghese Mark Phillips hanno divorziato. Tutto da copione e con un certo stile, nonostante la zuffa sui regali di nozze, ciò nonostante un altro colpo all'immagine della real casa britannica. E già c'è un'altra coppia in lista per seguire lo storico esempio di Enrico VIII ma i duchi di York, c'è da aspettarselo, faranno le cose con più rumore.

**LONDRA.** Quattro minuti e il giudice ha decretato la fine di un'altra fiaba. Quella del matrimonio di sua Altezza reale Anna, Elisabetta, Alice, Luisa, Principessa reale, Gran Croce dell'ordine vittoriano, socio della Royal Society e il borghese Mark Phillips, che dei 240 secondi dedicati alla pratica ha potuto riservarsene solo una manciata, visto che accanto al nome e cognome può vantare soltanto un banalissi-

mo Anthony Peter e nessun titolo altisonante. Quattro minuti prima che il magistrato passasse ad altri ventinove casi di divorzio in programma per la sua mattinata di lavoro. Così è stato passato un colpo di spugna sulla favola di quel matrimonio a Westminster Abbey che il 14 novembre 1973 in monodivisione risarcì molti delle proprie miserie quotidiane. Niente di sconvolgente, solo un divorzio come tanti dopo

due anni di separazione, qualche piccante scoppia sulla love story della principessa Anna con il suo stalliere e sulla zuffa assai poco regale sulla spartizione dei doni di nozze valutati 17 anni fa quattro miliardi di lire. Tutto da copione, certo, ma che porta un'altra ombra sulla real casa britannica. I più romantici sarebbero portati a tessere una lacrimosa trama di infelicità che assillerebbe casa Windsor come una maledizione. I residui fedeli di Freud cercherebbero nell'infanzia dei principi, all'ombra della potente madre, le ragioni di tanti fallimenti sentimentali. Molti fra i pragmatici cittadini di sua Maestà si stanno sicuramente chiedendo se una ancora senso mantenere in vita la costosa istituzione monarchica visto che questa non è più modello di virtù e misura, di buona maniere e moralità, di equilibrio e di sicurezza.

Certo è che negli ultimi tempi i sudditi di sua Maestà, che non lesinano sui miliardi appannaggi reali, di rospi ne hanno dovuto ingoiare parecchi. C'è Carlo, elemento successorio al trono, che flirta con ecologia e architettura mentre la consorte Diana conduce la sua vita da «donna tutta sola». C'è l'ultimo rampollo di sangue blu, Eduardo, con le sue simpatie gay. Prima soltanto questo, e nonostante gli impegni più volte presi di vigilare costantemente i luoghi più «caldi», la presenza della polizia è quasi sempre meno che simbolica. Qualche settimana fa, un asilo fu preso d'assalto e praticamente di-

strutto, alla periferia di Rostock, e gli agenti si presentarono venti minuti dopo che tutto era finito.

Proprio la zona di Wismar, e in particolare la piccola frazione di Jamel nel comune di Gagelow dove si è formato un gruppo neonazista abbastanza consistente, sembra essere diventata una specie di «quartier generale» degli estremisti, che arrivano anche da Lubeca e da altre città della Germania settentrionale. Gli ultimi incidenti gravi sono avvenuti durante il week-end di Pasqua, quando una banda di teppisti «autoc-tonici» e «importati» ha terrorizzato gli abitanti di Jamel ferendo un uomo con una pistola a gas e distruggendo una casa e un'auto.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha convinto il borgomastro a passare alla contropartita. Se la polizia facesse il suo dovere, ha spiegato a chi gli chiedeva conto della discutibile iniziativa di creare una forza di «giustizieri» privati, nessuno avrebbe pensato a creare la «guardia civica». Ma la polizia, almeno finora, il suo dovere non l'ha fatto.

La strada della separazione fra la fuoricasta e l'eroe delle Falkland sarà lastricata di veleni e difficilmente si arriverà a un divorzio con decoro e stile quale è stato quello fra Anna e Mark, fedele al copione che aveva posto fine all'irrequieto matrimonio fra la sorella della regina, la principessa Margaret e il fotografo Tony Armstrong-Jones, un altro dei borghesi che aveva dato la scalata a Buckingham Palace. Quello di Margaret era stato il primo divorzio nella famiglia reale inglese dopo quello storico di Enrico VIII nel 1539. La lista, però, negli ultimi tempi si sta pericolosamente allungando.

Cristiana Del Melle